

## Il “paese-museo” di Buscemi in provincia di Siracusa

*Santino Alessandro Cugno, Arianna Maria Giliberto*

Il piccolo comune di Buscemi (1147 abitanti)<sup>1</sup> si trova a circa 50 chilometri a ovest di Siracusa e si estende per poco più di 50 chilometri quadrati sul Monte Vignitti, nella porzione centrale dell'altopiano ibleo affacciata sulla Valle dell'Anapo.

Le più antiche tracce archeologiche della presenza umana in questo territorio risalgono al Neolitico e all'Età del Bronzo, come documentato da giacimenti in grotta e da piccole necropoli a grotticella artificiale e resti di strutture abitative<sup>2</sup>. Le prime notizie storiche risalgono, invece, al periodo della colonizzazione greca con la fondazione della sub-colonia siracusana di *Kasmenai* intorno al 664 a.C.<sup>3</sup>. In età tardoantica e altomedievale l'esistenza di un importante centro abitativo è testimoniata da alcune piccole catacombe paleocristiane e dalla chiesetta rupestre dedicata a San Pietro scavata in un costone roccioso<sup>4</sup>. Il toponimo Buscemi sembra derivare dall'arabo *Qal'at Abi Samah*, che rimanda a un fortilizio di *Abù Sàmab*; il nome subì, nel tempo, diverse trasformazioni (*Abù Xamah*, *Abuxama* – secondo alcuni corrotto in *Abisama*), per venire poi in epoca normanna latinizzato in *Buxema*. Il nucleo abitativo medievale, esteso al di sotto del castello (di cui restano ancora oggi visibili i ruderi<sup>5</sup>), venne pressoché distrutto, come nel resto del Val di Noto, dal celebre terremoto del 1693: si proseguì allora a una immediata ricostruzione nello stile architettonico tardo-barocco caratteristico della zona iblea, dando vita al volto attuale di Buscemi.

L'economia buscemese, così come quella dell'intera vallata del fiume Anapo, è stata per secoli legata all'agri-

coltura e all'allevamento del bestiame. A partire dagli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso, tuttavia, il flusso emigratorio ha causato un netto calo demografico e un allontanamento dalle tipiche attività economiche dell'area iblea, a favore dello sviluppo industriale delle zone costiere del Siracusano<sup>6</sup>.

Per evitare che tale processo determinasse la scomparsa di tutto il patrimonio culturale materiale e immateriale legato al mondo contadino e alle tradizioni popolari locali, inesorabilmente travolto dai processi di industrializzazione e di globalizzazione della società contemporanea in con-

tinua evoluzione, l'Associazione per la Conservazione della Cultura Popolare degli Iblei (appositamente fondata a Buscemi da Rosario Acquaviva insieme a un gruppo di giovani del luogo) ha dato vita nel 1988 a “I Luoghi del Lavoro Contadino”<sup>7</sup> da intendere come un “museo privato di ri-proposta-riappropriazione della nostra cultura, con finalità didattiche e di sviluppo sociale”<sup>8</sup>.

Alla base di questo progetto museale, che si pone nel solco della continuità con l'infaticabile lavoro svolto dall'etnoantropologo Antonino Uccello nella sua Casa Museo di Palazzolo Acreide<sup>9</sup>, vi è un notevole sforzo di raccolta e di conservazione sistematica delle varie testimonianze legate alle competenze specifiche e alle esperienze della tradizionale società contadina siciliana, come presupposto al recupero del rapporto tra uomo, ambiente, lavoro e vita quotidiana. Ciò si rende necessario non solo per le finalità scientifiche collegate allo studio delle memorie del passato, ma soprattutto per evitare il rischio di accentuare e approfondire il solco tra



**Uno scorcio del cortile della casa del bracciante a Buscemi.**  
(Foto M. Sorrentino)

passato e presente e consegnare alle generazioni future una identità culturale priva delle sue radici storiche fondanti.

Il museo di Buscemi si configura, dunque, come qualcosa di culturalmente innovativo e differente dalla più usuale casistica museografica siciliana e in generale nazionale ed europea: non si tratta di una semplice esposizione di collezioni di materiale etnografico all'interno di vetrine appositamente realizzate, come nei musei più tradizionali, bensì della loro musealizzazione e conservazione negli ambienti originari – in locali di proprietà di privati – all'interno dei quali si svolgevano le attività del passato.

Questa singolare caratteristica de "I Luoghi del Lavoro Contadino" ha, di fatto, trasformato il museo in un vero e proprio "itinerario etnoantropologico" che conferisce alla cittadina di Buscemi la caratteristica denominazione di "paese-museo"<sup>10</sup>. Visitare questo museo equivale, quindi, a percorrere le strade e i vicoli del piccolo paese ibleo. Questi elementi distintivi de "I Luoghi del Lavoro Contadino" fanno sì che esso possa essere classificato come un "ecomuseo", per definizione strettamente legato al territorio e alla sua popolazione<sup>11</sup>.

L'itinerario etnoantropologico di Buscemi è attualmente costituito da nove unità museali, ciascuna rappresentante di una specifica tipologia di antichi mestieri che in essa veniva originariamente praticata<sup>12</sup>: *a casa ro massaru* (la casa del massaro), *u parmientu* (il palmento), *a putia ro firraru* (la bottega del fabbro), *a casa ro iurnataru* (la casa del bracciante), *a putia ro quarararu* (la bottega del calderaio), *a putia ro falignami* (la bottega del falegname), *a putia ro scarparu e r'ap-puntapiatti* (la bottega del calzolaio e del conciabrocche), il laboratorio didattico con le sezioni dedicate al ciclo del grano, all'arte popolare, sartoria e abbigliamento e quella sulla lavorazione e modellazione della pietra del Val di Noto.

Dal 1997 nel percorso è stato inserito anche il mulino ad acqua "Santa Lucia" situato nel territorio di Palazzolo Acrei-

de, a circa 10 chilometri da Buscemi, conferendo così all'itinerario etnoantropologico una dimensione intercomunale.

### *La casa del massaro*

Questa unità è costituita da quattro ambienti comunicanti, all'interno dei quali si svolgeva la vita quotidiana della famiglia del massaro, appartenente quindi a un ceto medio alquanto benestante della tradizionale società contadina iblea. All'ingresso sono collocati un canniccio per la conservazione del grano, con le varie unità di misura e le bisacce per il trasporto del raccolto; da qui è possibile accedere alla cucina, con un grande piano in muratura e il focolare in pietra (*tannùra*), e a un secondo ambiente in cui Rosario Acquaviva ha voluto riproporre a fini museografici il ciclo della tessitura, dalla raccolta delle piante alla realizzazione a telaio dei diversi

tessuti. Ultimo ambiente è la *stanza ri stari*, in cui si dormiva, si mangiava e si trascorreva la giornata all'interno della casa.

### *Il palmento*

In questo luogo avveniva la pigiatura dell'uva sin dagli inizi del XIX secolo: si tratta di una struttura privata data in affitto, in cui ciascun contadino poteva procedere alla realizzazione del mosto all'interno delle grandi vasche in pietra ivi presenti<sup>13</sup>. In seguito a

una prima pigiatura in vasca dove veniva pestata con ai piedi scarpe chiodate, l'uva veniva passata sotto il grande torchio "pliniano" tutt'oggi presente all'interno dell'unità museale. Quest'ultima è corredata da una serie di pannelli didattici che illustrano il ciclo della vite, il lavoro e la storia delle tecniche di trasformazione dell'uva dall'età antica ai giorni nostri.

### *La bottega del fabbro*

Situata all'interno di una grotta artificiale (probabile ipogeo paleocristiano), la bottega del fabbro fu attiva fino alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, quando i visitatori potevano ancora vedere un artigiano al lavoro. Sono presenti tutti gli attrezzi indispensabili al fabbro quali forgia, manette a pedale, incudine, martelli, pinze ecc.



**La casa del massaro a Buscemi. (Foto Nuova Museologia)**

## *La casa del bracciante*

È ubicata nella parte di Buscemi che conserva ancora tratti urbanistici medievali, in quanto sopravvissuta al terribile terremoto del 1693. La casa del bracciante si sviluppa in 10 metri quadrati in cui vivevano, fino agli anni Sessanta del secolo scorso, sette persone. Evidente è la differenza rispetto alla grande casa del massaro. Un unico ambiente dotato di soppalco (*u suraru*) per guadagnare spazio, su cui dormivano le figlie femmine della famiglia, e una piccola cucina in pietra ricavata in un angolo e pochi utensili fanno da contorno al letto degli sposi con la *naca a vuolu* (la culla appesa alle pareti per mezzo di corde).

## *La bottega del calderaio*

Il piccolo vicolo medievale di Buscemi dove si trova la casa del bracciante era occupato, originariamente, da diverse modeste abitazioni di contadini appartenenti allo stesso cetto sociale. All'interno di una di queste Rosario Acquaviva ha inserito gli utensili da lavoro del calderaio, in modo da ricreare una bottega che possa ricordare anche questo antico mestiere di sovente ignorato. Caldaie, padelle, utensili per la caseificazione e attrezzi da lavoro qui custoditi provengono da una bottega di Vizzini (Catania).

## *La bottega del falegname*

Procedendo per il quartiere medievale di Buscemi, nel vicoletto sottostante la bottega del calderaio, è possibile visitare la bottega del falegname, risultato del recupero degli attrezzi da lavoro di una bottega di Palazzolo Acreide. Trattandosi di un ebanista, oltre a classici oggetti da lavoro come pialle, diversi tipi di seghe e trapani, sono presenti anche disegni e progetti per opere lignee artistiche, come cornici e mosaici.

## *La bottega del calzolaio e del conciabrocche*

Si tratta della bottega dell'ultimo calzolaio busceme, musealizzata alla morte del proprietario (circa dodici anni fa), e attualmente contenente gli attrezzi da lavoro per la realizzazione di calzature di ogni genere. Al suo interno sono stati inseriti anche gli oggetti utilizzati dal conciabrocche (piatti e brocche appuntati, trapani a volano), mestiere ambulante e dunque privo di una vera e propria bottega.



***Incidine della bottega del fabbro a Buscemi. (Foto M. Sorrentino)***



***La bottega del calderaio. (Foto Nuova Museologia)***

## *Sezione "Il ciclo del grano"*

Allestita all'interno di due *dammusa* (locali con volta a botte per la conservazione degli attrezzi) comunicanti con una stalla, questa sezione è costituita da un percorso descrittivo – fatto di oggetti, immagini e didascalie – che ripropone l'intero ciclo del grano: aratura, semina, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, trasporto del grano per la sua conservazione e macinazione<sup>14</sup>.

## *Sezione "Arte popolare"*

Si tratta di un percorso peculiare tra le arti popolari che hanno caratterizzato per secoli la tradizione culturale iblea: particolari di carretti siciliani, presepi e ceramiche, immagini sacre e laiche, fotografie d'epoca, pani tradizionali, oggetti in terracotta, collari per ovini e bovini incisi e dipinti.

## *Sezione "Sartoria e abbigliamento"*

Vi sono esposti abiti originali d'epoca, utilizzati nelle diverse occasioni che costituivano la vita quotidiana della civiltà contadina, dal lavoro alla festa, dalla nascita al matrimonio. Grazie alla donazione di una sartoria di Palazzolo Acreide, è stato possibile ricreare un angolo da lavoro del sarto tradizionale.

## Sezione “Lavorare la pietra nel Val di Noto”

Alla base di tale sezione vi è la volontà di far vedere cosa – e soprattutto chi – si cela dietro le particolari architetture tardobarocche del territorio ibleo: sono espone opere lapidee, attrezzi da lavoro e una cospicua documentazione grafica e fotografica allo scopo di rappresentare il duro lavoro di anonimi scalpellini e intagliatori, i veri artefici (spesso dimenticati) dei capolavori in pietra del Val di Noto dichiarati Patrimonio dell’Umanità dall’UNESCO nel 2002<sup>15</sup>.

## Il mulino ad acqua “Santa Lucia”

Inserito nel percorso museale nel 1997, il mulino ad acqua “Santa Lucia” si trova nel territorio di Palazzolo Acreide ed è il quarto degli otto mulini che, nella Valle dei Mulini, venivano attivati dalle acque del torrente Purbella, un affluente del fiume Anapo<sup>16</sup>.

Nel dicembre del 2000 tutti gli elementi tecnici propri del mulino, la cui esistenza è documentata sin dal XVI secolo, sono stati restaurati dall’Associazione per la Conservazione della Cultura Popolare degli Iblei: grazie a questi interventi è oggi possibile vedere il mulino in funzione.

Le acque, incanalate nella saia, confluiscono nel canale di caduta a imbuto, per giungere nella *camira i l’acqua* (la “stanza dell’acqua”), un ambiente con volta a botte in cui si trova la ruota idraulica. Tale ruota, colpita dal getto dell’acqua, inizia a girare e, essendo collegata per mezzo di un perno verticale alle macine nell’ambiente superiore, attiva il mulino stesso e fa sì che il frumento venga macinato. È presente anche una seconda ruota idraulica, che veniva utilizzata per attivare la macina dell’orzo, lasciata nelle stesse condizioni in cui fu rinvenuta a testimonianza degli effetti del tempo sul mulino.

Al fine di raccontare la storia che ha condotto alla realizzazione delle antiche testimonianze materiali musealizzate in esso, è stato allestito all’interno del mulino il piccolo Museo della macina del grano. Esso conserva reperti archeologici di varie epoche, fotografie e immagini che documentano la storia della molitura dal Neolitico, quando nacque la cerealicoltura, fino all’uso moderno dello stesso mu-

lino ad acqua. Della collezione archeologica del Museo della macina del grano, parzialmente inedita, fanno parte: due macine superiori neolitiche, pietre dure di forma ovale che presentano una faccia piana per la macinazione e una parte convessa utile a una facile impugnatura<sup>17</sup>; tre basi piane sicuramente preistoriche; un frammento di macina in pietra lavica proveniente da un mulino ad acqua, a sua volta usata come base probabilmente nel corso del Novecento; due *molae versatiles*, mole girevoli introdotte dai Greci intorno all’anno 1000 a.C. e costituite da una pietra discoidale dotata di asta per l’impugnatura, che veniva fatta girare su un’altra pietra con superficie piana o concava<sup>18</sup>; una parte di mola asinaria, tipo di macina di forma conica costituita da una parte fissa (*meta*) a forma di campana, attorno alla quale si alzava uno zoccolo in muratura sul quale si poneva un contenitore in metallo per la raccolta della farina, e da una parte mobile (*catillus*) a forma di doppio tronco di cono, che veniva fatta girare da un animale da soma e che fungeva da imbuto per l’inserimento del frumento<sup>19</sup>.



La macina del mulino ad acqua “Santa Lucia” di Palazzolo Acreide. (Foto Nuova Museologia)

## Considerazioni conclusive

Uno dei sistemi più validi e proficui per lo sviluppo locale di Buscemi e più in generale dell’altopiano ibleo è sicuramente la promozione e il potenziamento delle risorse culturali che questo territorio può offrire. I piccoli musei che custodiscono le memorie popolari, come nel caso de “I Luoghi del Lavoro Contadino”, sono anche uno strumento dalle grandi potenzialità economiche e sociali. Il principale limite, tuttavia,

è rappresentato dalla mancanza di strategie politiche innovative e coerenti, di ampio respiro e di lungo termine, finalizzate alla valorizzazione del “prodotto culturale” anche al di fuori dei limitati confini comunali: i musei iblei necessitano più che altro di visibilità e devono fare “rete”<sup>20</sup>.

Un grande passo avanti, al riguardo, è stato compiuto nel 2005 con la costituzione della Rete Museale Etnografica Iblea: tale rete comprendeva la quasi totalità dei musei etnografici dell’area iblea, estendendosi dunque tra le province di Siracusa e Ragusa, e ne prevedeva la cooperazione per una programmazione e gestione integrata. La rete, tuttavia, risultava avere una struttura “leggera”: ciascun mu-

seo coinvolto dimostrava di avere una gestione autonoma e totalmente indipendente, così come autonome e prive di coordinamento rimasero le singole attività svolte da ciascuno di essi<sup>21</sup>. Questa Rete Museale è stata sciolta del tutto e oggi non è più attiva.

Un ulteriore tentativo di cooperazione tra le realtà museali del territorio ibleo è nato nel 2011 ed è attualmente in corso di perfezionamento e ampliamento: si tratta della Rete Museale della Cultura Iblea, diretta da Gaetano Penino e coordinata da Rosario Acquaviva, alla quale aderiscono le piccole realtà museali del territorio di Buscemi, Palazzolo Acreide, Sortino, Scicli, Floridia e Canicattini Bagni<sup>22</sup>. Lo scopo rimane quello della cooperazione tra le varie strutture, al fine di rafforzare l'offerta museale iblea per una maggiore valorizzazione del territorio. Allo stato attuale, non sono stati istituiti strumenti collettivi di comunicazione e promozione (per esempio un portale internet), non è possibile acquistare un biglietto unico valido per l'intera rete museale e ciascuna struttura rimane pressoché autonoma.

Mettendo da parte gli atavici campanilismi, che si manifestano per esempio nelle manifestazioni singole o nei differenti marchi identificativi, i singoli musei iblei dovrebbero dare vita a una visione unitaria e lungimirante, che faccia ricorso a uno sforzo comune in grado di rilanciare in ambito regionale, nazionale e internazionale una migliore offerta culturale e turistica che, in fin dei conti, significherebbe anche nuove opportunità di lavoro per giovani. Inoltre la realizzazione di mostre e convegni, sagre, laboratori didattici e attività di formazione destinate alla creazione di figure professionali altamente qualificate, supportate dalla valorizzazione di percorsi tematici (archeologici, naturalistici, architettonici ecc.) tramite i quali le varie istituzioni museali rappresentano un punto d'incontro e di raccordo tra le comunità iblee e il territorio, possono essere il punto di par-

tenza, oltre che per una più corretta gestione e fruizione del patrimonio etnoantropologico, per produrre indiscutibili vantaggi e benefici anche dal punto di vista economico e di attrattiva per i flussi turistici.

Rafforzare il legame tra le strutture museali e le comunità che vivono il territorio è, del resto, tra i punti fondamentali che troviamo alla base del concetto stesso di ecomuseo – categoria entro la quale è collocabile “I Luoghi del Lavoro Contadino”<sup>23</sup> – sin dalla prima definizione datane da Georges-Henri Rivière nel 1973, che lo concepisce come “un museo dell'uomo e della natura, un museo ecologico che fa riferimento ad un dato territorio, nel quale vive una popolazione che partecipa alla concezione ed evoluzione permanente del museo, laboratorio permanente sul campo, strumento di informazione e presa di coscienza per questa popolazione”<sup>24</sup>.

Gli ecomusei, oggi, si presentano come strutture dinamiche e aperte, fatte di programmi di ricerca, mostre, workshop, itinerari. Compito fondamentale è contribuire al mantenimento delle tradizioni locali, aprendosi agli spazi urbani, alle organizzazioni e alle istituzioni, alle produzioni

industriali, all'ambiente. Al di là delle varie definizioni di ecomuseo che sono state fornite nel corso della sua storia, tuttavia, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso l'ecomuseo viene considerato principalmente come una realtà che va vissuta in prima persona dal visitatore, in un rapporto di continuo scambio e arricchimento reciproco: un ecomuseo deve avere tra le sue finalità principali “il coinvolgimento attivo delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle strutture associative locali”<sup>25</sup>.

Per quanto in territorio ibleo (e più genericamente siciliano) il conseguimento totale di questi obiettivi pare ancora molto lontano dall'essere raggiunto, il contributo fornito in tal senso dal museo “I Luoghi del Lavoro Contadino” di Buscemi è da considerarsi certamente fundamenta-



**Collezione archeologica del Museo della Macina del Grano presso il mulino ad acqua “Santa Lucia” di Palazzolo Acreide. (Foto R. Acquaviva)**

le e meritevole di ulteriore sostegno e valorizzazione: aprendosi alla collaborazione di associazioni culturali strettamente legate al territorio, infatti, si sono moltiplicate le attività didattiche destinate alle scuole, la realizzazione di eventi culturali specifici, varie forme di cooperazione tra le varie strutture museali iblee. La strada intrapresa è positiva, ma resta la necessità della collaborazione dell'intera rete museale e, soprattutto, di implementare questo "luogo della memoria" con il coinvolgimento attivo della comunità locale, la vera protagonista del territorio<sup>26</sup>.

Santino Alessandro Cugno è *specialista in Archeologia Tardoantica e Medievale, Università di Firenze, e Master di II livello in Tutela, Valorizzazione e Promozione dei Beni Culturali, Università di Catania*. Arianna Maria Giliberto è *laureata in Beni Culturali ed Archeologia presso l'Università dalla Tuscia di Viterbo e Master di II livello in Fruizione Sostenibile dei Beni Culturali, Università di Catania*.

1. <http://www.comune.busceni.sr.it/default.asp?modulo=pages&idpage=1>.
2. Orsi, 1899; Guarducci, 1936; Fugazzola Delpino, Pessina, Tiné, 2004, p. 387, n. 4140 (Grotta Masella). Cfr. Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa (<http://bca.regione.sicilia.it/ptpr/main/index.htm>), scheda 155 (Grotta Masella); scheda 156 (necropoli preistorica di Maiorana); scheda 157 (insediamento antico e necropoli di San Salvatore); scheda 159 (necropoli preistorica e santuario rupestre di San Nicolò); scheda 164 (necropoli preistorica di Monte Pavone); scheda 165 (necropoli preistorica di San Pietro); scheda 166 (necropoli preistorica di Cugno Arancino).
3. Voza, 1999, pp. 139-144.
4. Orsi, 1942, pp. 47-53; Messina, 1979, pp. 95-102; Giglio, 2002, pp. 35-40; Distefano, 2005.
5. Distefano, 2003.
6. Lombardo, 2006, pp. 329-332.
7. <http://www.museobuscemi.org/>.
8. Acquaviva, 1999 (a), p. 81.
9. Sulla Casa Museo di Antonino Uccello si veda: Uccello, 1972; Uccello, Nigro, 1980; Morale Uccello, 2012.
10. Giansiracusa, 2004, p. 257-258.
11. Vedi *infra*.
12. Acquaviva, 1988 e 1999 (b).
13. Acquaviva, 1995.
14. Acquaviva, Pennino, 2005.
15. <http://whc.unesco.org/en/list/1024>.
16. Acquaviva, 1997.
17. Cfr. Martin, Pelagatti, Vallet, 1979, p. 416.
18. Acquaviva, Pennino, 2005, p. 37.
19. Cfr. Adam, 1990, p. 347.
20. Bondin, Cugno, cds.
21. Si veda la scheda Rete Museale Etnografica Iblea nel portale del Laboratorio Analisi Ricerca Tutela Tecnologie Economia per il patrimonio

culturale (LARTTE) della Scuola Normale Superiore di Pisa: [http://sistemimuseali.sns.it/content.php?idSC=150&el=1&c=1&ids=3&idEn=11&o=sistemiCulturali\\_dataInizioInterna](http://sistemimuseali.sns.it/content.php?idSC=150&el=1&c=1&ids=3&idEn=11&o=sistemiCulturali_dataInizioInterna).

22. <http://www.patrimioniosos.it/rsol.php?op=getcomunicato&id=5015>.
23. Garro, 2014, p. 5. Cfr. Baldin, 2004 per un inquadramento nella categoria del museo diffuso.
24. Rivière, 1992, pp. 440-445.
25. Dall'articolo 1 della Legge Regionale Piemontese del 14 marzo 1995, n. 31.
26. Pinna, 2014.

## Bibliografia

- Acquaviva R., 1988 - *Buscemi: storia e immagini*. Ediprint, Siracusa.
- Acquaviva R., 1995 - *Palmenti e frantoi in Sicilia, in particolare nell'area dei Monti Iblei*. Zangara Stampa, Siracusa.
- Acquaviva R., 1997 - *Il mulino ad acqua in Sicilia. Tecnica e lavoro*. Zangara Stampa, Siracusa.
- Acquaviva R., 1999 (a) - *A Buscemi Paese-Museo "I Luoghi del Lavoro Contadino"*. In: *Musei per l'ambiente*. Atti del Colloquio Internazionale Argenta (3-5 giugno 1998). Siaca Editore, Cento.
- Acquaviva R., 1999 (b) - *Buscemi paese museo della vita popolare*. I Meditteranei, n. 12.
- Acquaviva R., Pennino G., 2005 - *Il ciclo del grano: percorso tematico nella Casa museo Antonino Uccello di Palazzolo Acreide e nel Museo I luoghi del lavoro contadino a Buscemi*. Regione siciliana. Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione. Dipartimento dei beni culturali ed ambientali e dell'educazione permanente, Palermo.
- Adam J.-P., 1990 - *L'arte del costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*. Longanesi, Milano.
- Baldin L., 2004 - *Museo diffuso ed ecomuseo: analogie e differenze*. In: Testa I., Laboratorio Ecomusei (a cura di), *Presente e futuro dell'ecomuseo. Strumenti per la comunità: ecomusei e musei etnografici. Workshop 2004*. Atti del Seminario, Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone, 21-22 maggio 2004, Torino, pp. 35-40.
- Bondin R., Cugno S.A., cds - *Musei locali, territorio ibleo e patrimonio culturale dell'umanità*. Incontri. La Sicilia e l'altrove, vol. 10.
- Distefano S., 2003 - *Buscemi: il castello dei conti Ventimiglia tra Storia ed Archeologia*. In: *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno 2-5 ottobre 2003)*. All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 496-503.
- Distefano S., 2005 - *Buscemi (Siracusa): La chiesa rupestre e il complesso cimiteriale di cava S. Giorgio*. Archivio Storico Siracusano, s. III, vol. XIX, pp. 19-42.
- Fugazzola Delpino M.A., Pessina A., Tiné V. (a cura di), 2004 - *Il Neolitico in Italia. Ricognizione, catalogazione e pubblicazione dei dati bibliografici, archivistici, materiali e monumentali*. Istituto Italiano di Preistoria, Roma, vol. III.

- Garro G., 2014 - *E gli ecomusei siciliani? Il caso di Buscemi e di Palazzolo Acreide, Siracusa*. Nuova Museologia, n. 30, pp. 5-19.
- Giansiracusa P., 2004 - *Beni culturali, conoscenza e storia*. Archeoclub d'Italia Sezione Siracusa, Siracusa.
- Giglio S., 2002 - *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto*. Lussografica, Caltanissetta.
- Guarducci M., 1936 - *Il culto di Anna e delle Paides nelle iscrizioni sicule di Buscemi, e il culto latino di Anna Perenna*. Studi e Materiali di Storia della Religioni, vol. XII, pp. 25-50.
- Lombardo L., 2006 - *La cultura popolare*. Edizioni del Gal Hyblon - Thukles, Canicattini Bagni (Siracusa).
- Martin R., Pelagatti P., Vallet G., 1979 - *Alcune osservazioni sulla cultura materiale*. In: *Storia della Sicilia*. Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, vol. I.2, pp. 397-447.
- Messina A., 1979 - *Le chiese rupestri del Siracusano*. Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Palermo.
- Morale Uccello P., 2012 - *Le rotte di Icaro con quattordici poesie inedite di Antonino Uccello*. Regione siciliana, Assessorato dei

- beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo.
- Orsi P., 1899 - *Sacri specchi con iscrizioni sacre, scoperti a Buscemi presso Akrai*. Notizie degli Scavi di Antichità, pp. 452-471.
- Orsi P., 1942 - *Sicilia Bizantina*. Arti Grafiche A. Chicca, Direzione Collezione Meridionale, Tivoli-Roma (ristampa 2000, Brancato Editore, Catania).
- Pinna G., 2014 - *Che cosa penso degli ecomusei italiani*. Nuova Museologia, n. 30, pp. 2-4.
- Rivière G.-H., 1992 - *L'Écomusée, un modèle évolutif (1971-1980)*. In: *Vagues, une anthologie de la nouvelle muséologie. Textes choisis et présentés par André Desvallées*. Éditions W-MNES, Mâcon, Savigny-le-Temple, vol. I.
- Uccello A., 1972 - *Folklore Siciliano nella Casa museo di Palazzolo Acreide*. Zangara Stampa, Siracusa.
- Uccello A., Nigro S. (a cura di), 1980 - *La Casa di Icaro. Memorie della casa museo di Palazzolo Acreide*. Pellicanolibri, Catania.
- Voza G., 1999 - *Nel segno dell'antico: archeologia nel territorio di Siracusa*. Lombardi Editore, Siracusa.



*Il mulino ad acqua "Santa Lucia" di Palazzolo Acreide. (Foto R. Acquaviva)*